

IL MINISTRO ALLA CAMERA

Upstream: “Ci sarà riordino del settore ma tutelando lavoratori”

Patuanelli: “Il Pitesai è una misura preliminare a un intervento complessivo, ma non pregiudica la produzione nazionale, concentrata su sole 15 concessioni”. Il nodo Ravenna

Il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai) è “una misura preliminare ad un complessivo riordino delle concessioni in materia di idrocarburi in tutto il territorio italiano, sia in terraferma che in mare”. Ma la sua adozione “non sembra porsi in antitesi con le necessità di salvaguardare la produzione nazionale e i livelli occupazionali, atteso che le concessioni di coltivazione, allo stato, non solo non sono oggetto di sospensione, ma possono altresì essere prorogate”.

È quanto affermato dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli in risposta a un'interrogazione presentata alla Camera da Galeazzo Bignami (Fdi) sulla questione upstream. Tornata in auge nelle scorse settimane dopo un'intervista a Repubblica in cui lo stesso Patuanelli ha annunciato una norma ad hoc per “superare l'idea della mappa che doveva definire dove è consentito e dove no trivellare, per vietarlo ovunque” (QE 13/1).

Il responsabile del Mise in questo caso si è limitato a ricordare che l'attuale moratoria (prorogata fino a febbraio 2021 proprio in attesa

del Pitesai) non riguarda le attività di coltivazione di idrocarburi in essere ma solo quelle di prospezione o di ricerca.

Il ministro ha aggiunto che la produzione di gas nazionale è concentrata “solo in una ridotta percentuale” visto che “circa il 13 per cento delle concessioni attive fornisce l'80 per cento della produzione”. Più nel dettaglio, i circa 5 miliardi di metri cubi prodotti nel 2019 sono “provenienti da 111 concessioni” ma le 15 più produttive “hanno realizzato complessivamente circa 4 miliardi di metri cubi”.

Conseguentemente, afferma Patuanelli, “la razionalizzazione prevista – attraverso l'adozione del Pitesai – delle concessioni presenti sul territorio nazionale e nelle acque del Mediterraneo, non sembra porsi in antitesi con le necessità di salvaguardare la produzione nazionale e i livelli occupazionali”.

Il ministro aggiunge che il Pitesai è una misura “preliminare ad un complessivo riordino delle concessioni in materia di idrocarburi in tutto il territorio italiano, sia in terraferma che in mare”.

Ma il legislatore ha valutato un “equo bilan-

ciamento fra le attività di coltivazione di idrocarburi, da un lato, e la maggiore valorizzazione della sostenibilità ambientale, dall'altro”, atteso che “la predisposizione del Piano di transizione energetica dovrà temperare il raggiungimento delle esigenze ambientali richieste, tenendo conto tra l'altro degli aspetti socio-economici coinvolti anche nel comparto produttivo nazionale del gas naturale, anche al fine di garantire tutti i lavoratori interessati”.

In risposta alla questione più specifica di Ravenna (che secondo Bignami “rischia di mettere in discussione anche la permanenza di Eni”), Patuanelli si è limitato a segnalare che “nell'area in questione sono complessivamente attive 26 concessioni, delle quali la società Eni è rappresentante unico”. La parte prevalente della produzione “è concentrata in 5 delle concessioni totali, le quali producono oltre 1,1 miliardi di metri cubi (1.126.488.598 metri cubi), pari a circa il 70 per cento della produzione complessiva” di circa 1,6 miliardi mc.

Nell'interrogazione l'esponente di Fdi paventa più in generale “un progressivo disimpegno delle compagnie petrolifere nei confronti dell'Italia” anche a seguito dell'aumento dei canoni delle concessioni petrolifere stabilito a dicembre 2019.

Bignami ha inoltre sottolineato come la proposta di modifica dell'esecutivo in tema di upstream “preveda anche che, nelle aree che risulteranno incompatibili, il Ministero dello sviluppo economico avvierà i procedimenti di revoca dei permessi”.